

conto dell'ambito di ricerca dell'autore.

I. *Modelli di interpretazione daniesca nel tempo*, pp. 9-24; II. *Studiosi di Dante in Puglia*, pp. 25-66; III. *Carlo Troya dantista*, pp. 67-90; IV. *Il dantismo di Colomb de Batines in due lettere inedite*, pp. 91-106; V. *De Sanctis e Dante*, pp. 107-128; VI. *De Sanctis e l'idea della «Storia della letteratura italiana»*, pp. 129-140; VII. *Per il curriculum vitae di Francesco Torraca*, pp. 141-144; VIII. *Nicola Zingarelli dantista con Appendice di lettere inedite*, pp. 145-248; IX. *Nicola Zingarelli e le sue lezioni inedite sul «De vulgari Eloquentia»*, pp. 249-272; X. *Croce e Dante*, pp. 273-298; XI. *Profilo di Antonino Pagliaro*, pp. 299-354; XII. *Bruno Nardi «lettore» di Dante con Appendice di lettere inedite*, pp. 355-378; XIII. *La «commedia» come «romanzo» e il dantismo a Napoli*, pp. 421-435.

Come appare dal sommario, il Vallone propone agli studiosi molte ed interessanti lettere inedite di alcuni tra i più noti critici danteschi; esse avrebbero senz'altro avuto una più incisiva funzione di supporto ai saggi introduttivi, ed insieme avrebbero potuto documentare con maggior precisione alcuni fondamentali nodi della critica daniesca, se fossero state corredate da note esplicative, la cui mancanza rende in qualche caso difficoltosa la comprensione delle missive anche ad occhi esperti. Parimenti non convince a volte la trascrizione dei testi, la quale sembra basata su non chiari criteri di edizione. Infine, l'intero volume, ricchissimo di dati, spunti e notizie risulta di non agevole consultazione a causa dell'assenza di un indispensabile indice dei nomi.

(A. BRAMBILLA)

L. SPITZER, *Saggi di critica stilistica*, Sansoni, Firenze 1985. Un vol. di pp. 295.

Due splendidi saggi di Gianfranco Contini, una prefazione scritta per l'occasione e una postfazione (il già noto *Tombeau de Leo Spitzer* in «Paragone», febbraio 1961, quindi in *Varianti e altra linguistica*, Einaudi, Torino 1970) incorniciano questa nuova silloge del grande critico mitteleuropeo.

La fortuna italiana di Spitzer (qui intendiamo riferirci a quel particolare aspetto costituito dalle traduzioni), a partire dagli anni '50, non ha conosciuto sostanzialmente eclissi e si è disposta lungo un ritmo piuttosto fitto di titoli; diamone le cadenze: *Critica stilistica e storia del linguaggio* (ed. Schiaffini, 1954); *Marcel Proust ed altri saggi di letteratura francese* (ed. Citati, 1959); *Cinque saggi di Ispanistica* (ed. Bertini, 1962); *L'armonia del mondo. Sto-*

*ria semantica di un'idea* (ed. Hatcher 1967); *Studi italiani* (ed. Scarpati, 1976).

L'ultimo lemma della serie, procurato, come si è visto, da Contini e qui recensito, raccoglie studi di letteratura francese: *Maria di Francia, autrice di favole problematiche* (*Marie de France Dichterin von Problem- Märchen*, da «Zeitschrift für romanische Philologie», 1930, pp. 29 ss., poi in *Romanische Stil- und Literaturstudien*, Elkert, Marburg 1931, vol. I, pp. 55-102); *Il prologo ai «Lais» di Maria di Francia e la poetica medievale* (*The prologue to the «Lais» of Marie de France and medieval poetics* da «Modern Philology», XLI, 1943-44, pp. 96-102; poi in *Romanische Literaturstudien 1936-1956*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen 1959 pp. 3-15); *La «Lettera sulla bacchetta di nocciolo» nel «Lai du chievrefueil»* (*La «Lettre sur la baguette de condrier» dans le «Lai du chievrefueil»*, da *Romania*, LIXIX, 1946-1947, pp. 80-90; poi in *Romanische Literaturstudien 1936-1956*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen 1959, pp. 15-26); *La smorzatura classica nello stile di Racine* (*Die Klassische Dämpfung in Racines Stil - und Literaturstudien*, Elwert, Marburg 1931, I, pp. 135-268); *Il ritratto di Luigi XIV in Saint-Simon* (da *Romanische Stil - und Literaturstudien*, Elwert, Marburg 1931, II, pp. 1-43).

Le date sono piuttosto alte, fatta eccezione per il secondo e il terzo scritto su Maria di Francia, che però appaiono di fatto *epilegomena* oppure schede ancora non colate in un insieme compatto; ma nonostante la distanza cronologica, le pagine spitzeriane suonano tutt'altro che invecchiate, rimanendo anzi momenti forti, intatti (e ben passibili di fecondi sviluppi) della esegesi sugli autori, ed esibendo inoltre virtù di scrittura in proprio (anche nella traduzione restano bene evidenti le capacità di registrare con suggestive metafore le tesi interpretative: Spitzer «meraviglioso metaforista», come proprio Contini ebbe già a scrivere di Debenedetti).

Non è qui il caso di entrare nel merito dei saggi, già ampiamente noti agli specialisti; e parrebbe anche in eccesso un discorso generale sulla teoria e pratica critica — studiatissima — dello Spitzer.

Utile invece cercare di capire la funzione, voluta o no da Contini (ma *habent sua fata libelli* e agguinceremo le hegeliane «astuzie della ragione»), di questo ultimo florilegio spitzeriano.

Dopo un ventennio di prevalenti metodologie critiche funzionalistiche, descrittive, rigidamente immanenti, ottiene un risultato di *choc* subito, l'esordio del primo saggio: «È ormai tempo, mi sembra, non soltanto di trattare le questioni storiche preliminari, che possono sorgere di fronte ai *lais* di Maria di Francia (formazioni del genere dei *lais bretoni*, biografia della scrittrice, ecc.), ma anche

di delineare in qualche modo l'essenza delle opere d'arte che, create dall'antica poetessa francese, ancora oggi ci commuovono» (p. 15).

Lo *choc* riceve anche un effetto di rinforzo sulla stessa pagina citata, in nota: «L'aver trascurato, di fatto, la considerazione estetica delle antiche opere d'arte è in gran parte la causa della spaventosa arretratezza degli studi sulla letteratura antico-francese, proprio in un momento in cui l'interesse degli studiosi è più che mai volto al Medioevo».

Ma lungo tutto il libro occorre di specillare espressioni persin troppo ingenuamente crociane, ma di straniante efficacia, quali «godimento estetico dell'opera d'arte», «diletto poetico», «emozione spirituale»; espressioni poggiate sopra una straordinaria rete di competenza culturale e su una acutissima analisi propriamente di stile.

In conclusione: Spitzer come critico contemporaneo, da rimettere in gioco nella partita della critica novissima, senza dubbio alcuno grande, ma anche ormai irrigidita parzialmente in categorie scolastiche, e quindi non più produttive.

(C. ANNONI)

*Una nuova pace costantiniana? Religione e politica negli anni '80*, a cura di G. RUGGIERI, Marietti, Casale Monferrato 1985. Un vol. di pp. 220.

Il libro presenta gli atti di un convegno con lo stesso titolo, svoltosi a Bologna l'8 e 9 dicembre 1984, per iniziativa dell'Associazione per lo sviluppo delle scienze religiose.

Esso si divide, idealmente, in due parti: una, che costituisce il corpo centrale del libro, presenta un panorama delle situazioni esistenti nelle diverse aree geografico-culturali circa i rapporti fra religione e società. Affidate per la quasi totalità a specialisti, le relazioni offrono in genere dati di prima mano e valutazioni competenti sui rapporti fra religione e politica negli USA (L. Gray), sul problema scolastico in Francia (P. Vignaux), sulle interferenze fra religione e politica in Italia (G. Zizola), sulla esperienza polacca (G. Pomian), sulla situazione latino-americana (L. A. De Souza), su politica e cristianesimo in Africa (A. M. Gentili), e, unico caso di fuoriuscita dall'ambito cristiano, sul fondamentalismo musulmano contemporaneo (E. Renaud).

Nell'altra parte, che comprende il contributo iniziale di G. Ruggieri e la tavola rotonda conclusiva (G. Alberigo, D. Menozzi, B. Andreatta, E. Bianchi, F. Stame), è proposta e discussa l'ipotesi interpretativa sottesa al titolo del volume. Essa è che le società attuali siano alla ricerca di una fondata-

ne della propria legittimità e tendano ad affidarla alla religione — ridotta alle sue dimensioni etiche ed umanistiche — attraverso la mediazione delle chiese, in specie di quella cattolica. Questa stessa si presterebbe all'operazione attraverso un magistero di taglio universalistico, centrato sull'uomo e sui suoi diritti, in cui si correrebbe il rischio del riduttivismo, a scapito della tensione escatologica e di una reale universalità fondata sull'amore di Dio.

Le conclusioni che G. Ruggieri propone nella Postfazione, sono giustamente molto sfumate. La complessità delle situazioni attuali, rivelatasi nelle relazioni descrittive, non permette di ricondurre all'interno di tale ipotesi tutte le realtà presenti sulla scena mondiale. D'altra parte, il dibattito non ha offerto spunti risolutivi per i problemi storici e teorici sollevati da tale ipotesi. Essi toccano la collocazione del cristianesimo nella storia delle religioni, a cui corrisponde il problema del rapporto fra religione e fede, e la evoluzione delle società occidentali verso forme postmoderne di organizzazione e di legittimazione del potere. Ora, il processo attraverso cui nelle attuali società postmoderne (e postcristiane) l'organizzazione sociale tende a legittimarsi, è molto più complesso di quanto possa apparire nell'immagine di una «delega» alle chiese come depositarie di un universalismo etico. Per altro verso, un magistero che faccia perno sull'uomo e sui suoi diritti, non è necessariamente un fattore di stabilizzazione sociale, ma può esercitare anche una funzione di critica sociale. L'istanza etica contiene per sua natura una protesta contro il dato di fatto, sia esso psicologico o sociale: il «dover essere» è opposto all'«essere», in specie alla norma sociale, come insegna la vicenda di Antigone. Quando, invece, l'esistente vien fatto coincidere con il Bene, allora la coscienza morale muore. Da questo punto di vista, etica ed escatologia non si oppongono, ma si sorreggono a vicenda, in quanto l'escatologia, togliendo la pretesa di assolutezza alla storia, offre spazio alla «protesta» morale, e, a sua volta, l'etica evita che la novità escatologica dello Spirito sia scissa dall'impegno temporale dell'uomo.

Il libro è, comunque, utile, non solo per la sua parte documentaria, ma anche per quella interpretativa, perché solleva un problema reale. Il cristianesimo può esercitare sia una funzione di integrazione sociale sia una funzione di critica sociale. Ma non esiste una formula definitiva, un ideale «ne varietur», che discrimini una volta per tutte i comportamenti illegittimi, sancendo l'esclusione dell'una o dell'altra funzione. Il giudizio dipende da una valutazione storica, la cui giustizia non è garantita (né può esserlo) dall'appello a puri criteri teologici. Questo significa che la coscienza cristiana è chiamata ad una rischiosa opera di discernimento in seno